

Intesa e Unicredit: “Vuoi il prestito? Estingui il fido”

Sui siti di Intesa e Unicredit l'invito alle imprese a usare i nuovi prestiti per estinguere le posizioni aperte: così il rischio passa allo Stato

Nella corsa disperata di migliaia di imprese e professionisti verso il prestito garantito dallo Stato, soprattutto quello più abbordabile fino a 25mila euro, non è l'infernale macchina organizzativa a rappresentare l'ostacolo maggiore al raggiungimento della liquidità per chi da oltre un mese e mezzo non ha più entrate. È **lo stesso sistema bancario a dare una pessima prova provando a lucrare sulle garanzie**: molti imprenditori in questi giorni sono stati spinti a credere che sia **obbligatorio** rientrare da esposizioni in essere, cioè fidi e prestiti in corso, per ottenere il finanziamento statale.

Come dire a chi sta affogando che gli si può dare solo una ciambella sgonfia invece di una scialuppa di salvataggio. La vicenda che accomuna i primi due gruppi bancari italiani è già storia.

Sui siti di **Intesa SanPaolo** (fino a ieri

mattina) e **Unicredit** (fino ieri pomeriggio) campeggiavano due banner molto simili: *“Puoi chiedere un nuovo finanziamento con credito aggiuntivo, pari ad almeno il 10%, attraverso la rinegoziazione e il consolidamento del debito. Il finanziamento in essere andrà estinto. In questo caso la garanzia dello Stato sarà dell’80%”*.

Quindi, oltre al vincolo del 25% dei ricavi, che ad esempio già fa ottenere solo 5mila euro a chi ha 20 mila euro di ricavi, alcuni imprenditori si sono ritrovati con le briciole dopo aver estinto le esposizioni pregresse.

Questa condizione non è contemplata dal decreto Imprese che prevede “che il debitore possa consentire alla banca di non aumentare l’esposizione”. Ma molti imprenditori, che lunedì si sono ritrovati faccia a faccia con il consulente della banca e con urgenza di liquidità, **non si sono certo potuti permettere, in una posizione di oggettiva debolezza, di non cedere al gentile invito della banca**. Che più o meno sarà stata questo: *“Caro cliente, ti conviene rientrare dalla tua esposizione con il prestito garantito che ha tassi d’interesse più bassi di quelli che ti abbiamo applicato noi sul fido”*. E il gioco è fatto: la banca si

assicura di non avere crediti deteriorati in futuro e sul nuovo prestito c'è la garanzia statale.

“È normale domandarsi: quante persone abbiano estinto e sostituito i finanziamenti in essere in questi giorni? Quanti dipendenti hanno ignorato o invece eseguito le disposizioni dei banner pubblicitari?”, si chiede **Letizia Giorgianni**, presidente del Comitato vittime del Salvabanche.

Contattata dal Fatto, Intesa ha spiegato che *“il banner è stato modificato per rendere maggiormente chiare le possibili modalità di utilizzo delle somme fino a 25 mila euro, rispetto alle quali non c'è automatismo: la decisione, rispetto a come utilizzare i fondi, è lasciata al cliente. Infatti il personale non condiziona la clientela rispetto alle sue scelte, mentre i tassi applicati che vanno dallo 0,04% al 1,135%”*.

Unicredit ci ha risposto che *“si tratta di una possibilità”* e che *“in caso di finanziamento in essere rimane possibile richiederne la rinegoziazione anche senza accedere alla garanzia del Fondo”*.

Insomma, questione di parole. Come quelle mal scritte del decreto “Cura Italia” che lasciano aperto più di un dubbio a una semplice domanda: **cosa succede se un imprenditore non riesce a ripagare puntualmente il prestito garantito?** Una possibilità tutt'altro che remota in tempi di lockdown.

Dietro la possibilità di ottenere un finanziamento fino a 25 mila c'è infatti l'incubo di finire nella morsa dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione (l'ex Equitalia).

“In caso di insolvenza di una sola rata, le banche possono escutere la garanzia assicurandosi l'80% del mancato pagamento. Poi, in base al principio di surroga, il Fondo subentra ed è obbligato a rivalersi sul debitore utilizzando le procedure esecutive erariali”, spiega **Andrea Augello**, ex senatore di Fratelli d'Italia.

In pratica, **l'imprenditore non farà i conti con la banca, ma col Fisco** che invierà una cartella esattoriale senza bisogno di diffide e decreti ingiuntivi. Con l'aggravante che per l'imprenditore potrebbe arrivare anche un Documento di regolarità contributiva (Durc) negativo che gli impedirebbe di chiedere un nuovo prestito: *“Fra l'altro le cartelle esattoriali sono crediti privilegiati e vengono liquidati in via prioritaria, in danno a fornitori ed eventuali parenti che hanno prestato denaro”*, sottolinea Augello.

Articolo di **Patrizia De Rubertis** sul **Fatto Quotidiano** del 22/4/2020